

Il povero superbo

il_pov_r.rtf

IL POVERO SUPERBO

Carlo Goldoni

Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuel nel Carnevale dell'Anno . Dedicato all' Eccellentissime Dame Veneziane.

PERSONAGGI PARTI

SERIE

DORISBE figlia di Pancrazio.

La Sig. Giovanna Baglioni.
IL CONTE di Montebello, amante di Dorisbe.
La Sig. Angela Conti Leopardi detta la Taccarini.

PARTI BUFFE

PANCRAZIO uomo smemoriato.
Il Sig. Francesco Baglioni.
LISETTA cameriera in casa del suddetto.
La Sig. Clementina Baglioni.
IL CAVALIERE dal Zero, povero superbo, di vile estrazione,
lasciato ricco dal padre, e reso miserabile dal fumo di
nobilt.

Il Sig. Francesco Carattoli. MADAMA
vana e capricciosa.
La Sig. Anna Zanini.
SCROCCA servo del Cavalier dal Zero.
Il Sig. Giacomo Caldinelli.

La Scena si finge in una Villa vicina a Milano, in casa di Pancrazio. La Musica del celebre Maestro Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

BALLERINI

La Sig. Giovanna Grisellini Il Sig. Giovanni Guidetti.
detta Tintoretta. Il Sig. Alvise Tolato.
La Sig. Anna Lapis. Il Sig. Vincenzo Monari.

La Sig. Anna Franceschini.
La Sig. Giovanna Bonomi. Il Sig. Giovanni Belmonte.
La Sig. Elisabetta Morelli. Il Sig. Domenico Morelli.

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. Giovanni Guidetti.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Stanza vicina alla cucina, in casa di Pancrazio.

Sala nella detta casa.

PER IL PRIMO BALLO Giardino d'Armillà che si trasforma in bosco e spiaggia deserta.

NELL'ATTO SECONDO

Camera in casa di Pancrazio.

Gabinetto in detta casa.

PER IL SECONDO BALLO Campagna
con carro trionfale.

NELL'ATTO TERZO Gabinetto
suddetto.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Gio. Francesco Costa. Il Vestiario opera ed invenzione delli Sig. Demetrio Grazioli, detto Guastalla, ed

Antonio Maurizio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza contigua alla cucina, in casa di Pancrazio.

Lisetta e Scrocca che mangia.

LIS. Via, mangiate e bevete,

E vi faccia buon pro: statevi allegro,

N temete di nulla.

SCR. Generosa Lisetta,

Io vi sono obbligato:

Toccano il cuor questi bocconi al fresco

La mattina bonora.

LIS.Mangiate, amico, pur, bevete ancora:

Volentieri lo do, questo il mio genio,

Ed aiutar chi n'ha bisogno ho in uso.

SCR.Alla vostra salute. Oh benedetto! (beve)

Alla vostra salute nuovamente.

Che balsamo, che nettare perfetto!

LIS.Ditemi un poco. Il Cavalier dal Zero,

Vostro padron, come vi tratta?

SCR.Male.

Io servo per disgrazia un animale

Ch' povero e superbo.

LIS.Eppur io non credei

Che fosse in stato tal.

SCR.Quando discorre,

Par che sia ricco magno,

Ma per v'assicuro

Che fa pi d'un digiuno,

E che nella scarsella non ne ha uno.

LIS.Fosse nobile almen.

SCR.Per nobilt,

Da dare agli altri ei ne ha, chi sente lui.

LIS.Questo il costume

Di chi, ignobile e ricco,

Si vede corteggiato e che, credendo

Che mai debba finire,

Spende tutto, e poi fa questa comparsa.

SCR.La cassa vuota, e la sua tasca arsa.

Un povero superbo

peggior della peste.

SCR.Un'altra volta,

Carissima Lisetta.

(Volendo bere, arriva il Cavaliere, ed egli spaventato gli cade il gatto di mano)

SCENA SECONDA Il Cavaliere in abito di
confidenza, bastone lungo da campagna, e detti.

CAV.	Animalaccio...
SCR.	(Oh poveretto me!) (con timore)
CAV.	Tu che fai qui?
SCR.	Se la comanda anch'ella...
CAV.	Parti di qua subitamente.
LIS.	Almeno
Permettete, signor, ch'egli finisca.	
CAV.	Via di qui, villanaccio,
Indiscreto ghiottone,	
O che io ti far andar con il bastone.	
SCR.	Lustrissimo, ha ragione:
Alla salute sua. (beve) Or me ne vo,	
E quando chiamer, ritorner.	
Che fumo stupendo	
Che soffron certuni	
Sbasiti, digiuni.	
Danari non hanno,	
Ma spender ben sanno	
La lor nobilt.	
Ed esser credendo	
Del ceppo d'Enea,	
Ricuopron d'idea	
L'antica vilt. (parte)	
SCENA TERZA	
Il Cavaliere e Lisetta	
CAV.	Che indegno, che briccon!
LIS.	Via, compatite.

Non sa cosa si dica.	
CAV.	Il mio bastone
Gli far far ragione. Impertinente!	
Non pensano costoro	
Che a mangiar, divertirsi,	
N di servir si curano il padrone.	
Guardate se colui	
Il suo padrone nel servir attento;	

S'alza dal letto, e fugge

Senza darmi neppur la cioccolata.

LIS.La cioccolata, eh? Di qual colore,

Lustrissimo signore?

CAV.Come? come? non bevo

Forse la cioccolata ogni mattina?

Prenderla soglio appunto in su quest'ora;

Io non ceno la sera,

E se a prenderla tardo,

Ho lo stomaco mio meno gagliardo.

LIS.Se comanda, la servo in un istante.

CAV.Briccone! il fuoco forse

Acceso non avr; tempo ci vuole,

Prima che fatta sia.

LIS.Se comanda, signor, gli do la mia.

CAV.O via, giacch v' pronta,

Di beberla da voi no, non ricuso.

LIS.(Gi lo sapevo). scura di colore

La nostra cioccolata.

CAV.Come a dire?

LIS.Io non vorrei ch'ella prendesse un fallo,

Credendo che l'avesse il color giallo.

CAV.Vi piace di scherzar? Voi vi credete

Che non sappia che sia la cioccolata?

LIS.Oh, so ch'ella lo sa.

E so ch' diletante,
 E so che in quante case ella conosce,
 Suole andarla assaggiando.
 CAV.E quando io dico
 Che sia buona, ella tale.
 LIS.In conoscerla so che non ha eguale.
 Vado a servirla, e torno in un momento;
 Pu trattenersi qui, s'ella contento. (parte)

SCENA QUARTA Il Cavaliere solo.

Oh che perfetto odore
 Che vien da quel salame! Ah, mi rapisce
 A forza il cuor dal petto.
 Mi viene l'acqua in bocca: oh benedetto!
 Mi piacerea provarlo,
 Ma mi vergogno. E di chi avr vergogna,
 Che qui non v' nessuno? Presto, presto:
 Due fette di salame ed un bicchiere
 Ber di vin, non sconviene a un cavaliere.
 Oh fame, oh fame! oh dolorata fame!
 Oh buono! ancora il meglio (mangia)
 Io mangiato non ho, ma le vivande

Condisce l'appetito.	
Proviamo questo vino. Oh saporito, (mangia e beve)	
Oh prezoso, oh caro...!	
SCENA QUINTA	
Lisetta e detto.	
LIS.	Buon pro vi faccia.
CAV.	Oh maledetta tosse!

Se la tosse mi prende,	
Non bevendo m'affogo.	
LIS.	Vi piace questo vino?
CAV.	Oib, cattivo.
LIS.	Eppure del migliore
Che si trovi in cantina del padrone.	
CAV.	Assai meglio si trova
Nella cantina mia.	
LIS.	Con permissione:
Mi vien detto che il suo	
Abbia un difetto grande.	
CAV.	E qual difetto?
LIS.	Che troppo asciutto sia, m' stato detto.
CAV.	Date la cioccolata.
LIS.	Eccola presto.
La sua sar pi buona.	
CAV.	troppo dolce.
LIS.	Per esser perfetta
Sar forse la sua anco amaretta.	
CAV.	Siete di questa villa?
LIS.	Son nata qui, ma de' padroni in casa
Son allevata.	
CAV.	Dunque
Allevata in Milano?	
LIS.	Per l'appunto.
CAV.	Oh, questa la ragion che siete astuta.
LIS.	Eppur sono innocente come l'acqua.
CAV.	Come l'acqua per de' maccheroni.
LIS.	Oh giusto, come l'acqua
Con cui suol vossustrissima	
Lavarsi l'illustrissima sua faccia.	
CAV.	Voi troppo v'avanzate.
LIS.	Oh compatisca:
In questo ell'ha ragione;	
Desidero, signor, sua protezione.	
CAV.	Via, buona. Son chi sono;
Se vi portate bene, io vi perdono.	
Cara, fo pace,	
La mano toccate	

Al vostro signor.	
Quel viso mi piace;	
Voi tutto sperate	
Da un buon protettor. (parte)	
SCENA SESTA	
Lisetta ed il Conte	
LIS.	Oh che grossa e badiale,
Gran bestia originale! dalla fame	
Mezzo morto e stordito;	
Eppur di nobilt sente il prurito.	
CON.	Lisetta!
LIS.	Che comanda?
CON.	Ov' Dorisbe?
LIS.	Io dirlo non saprei.
CON.	Lisetta, se vi piace, andate a lei;
Ditele che l'attendo in questo luoco.	
LIS.	Vi servo in un istante.
(Questo per la padrona un buon amante). (parte)	
SCENA SETTIMA	
Il Conte solo.	

Oh tormentosa vita
Di chi ben ama! Ogni momento lungo,

E prova ogni momento

Per un poco di speme aspro tormento.

Dorisbe l'idol mio,

Ma non so che sperar dal padre suo.

Ah, guidi amor benigno

I nostri cuori al sospirato porto,

E sia la speme ad ambedue conforto.

Belle del mio tesoro, Belle pupille care, Dove ad
amare - appresi, Se per voi sol m'accesi, Voi sole
adorer. Del vostro almo splendore Sempre
ripieno il cuore, Ogni periglio acerbo Costante

incontrer. (parte)

SCENA OTTAVA Sala in casa di
Pancrazio. Dorisbe e Pancrazio

DOR. degno del mio affetto

Di Montebello il conte,

Ma dubito che voglia il ciel tiranno

Negarlo all'amor mio. Ma qui s'appressa

Il caro genitor. Scoprir qual sia

Vu la sua volont.

PAN. Figliola mia,

Ben trovata, che fai?

(Pancrazio vien camminando, e nel passare vede la figlia)

DOR. Padre diletto,

Come vi ritrovate in questo giorno?

PAN. Sto bene, e son venuto... (pensa)

A che far?... Non lo so.

DOR. Oh che bella memoria!

PAN. Non mi sturbate; or or ci penser...

Aff, che mi sovviene:

venni... Ma a che far?

DOR. Cos va bene.

(Vu parlargli, e impegnarlo a mio favore).

Amato genitore,

Poss'io sperar dall'amor vostro un pegno?

PAN. Parla, figliola mia, tutto otterrai.

DOR. Ah, caro genitor...

PAN. Mi ricordai

perch'venni qui.

DOR. Siamo da capo.

PAN. Ma parla.

DOR. Se m'udite,

Io tutto vi dir.

PAN.Parla, t'ascolto.

SCENA NONA Madama e detti.

MAD.Cari, aff che v'ho colto: ah, che ne dite?

Vi ho fatto pur la burla.

DOR.Brava, brava.

PAN.Mi dispiace che voi

Burlata vi sarete.

MAD.E perch mai?

PAN.Perch mal voi starete.

MAD.Eh, son contenta.

Avete ancor bevuto il cioccolato?

PAN.	L'ho bevuto, ma pur, se comandate...
MAD.	Se lo fate portar, piacer mi fate,
Con quattro o cinque biscottini almeno;	
Il viaggio m'ha fatto venir fame.	
PAN.	Lisetta.
SCENA DECIMA	
Lisetta e detti.	
LIS.	Che comanda?
PAN.	Portate il cioccolato a questa dama.
LIS.	Or vi servo, madama.
MAD.	Porta de' savoiardì.
LIS.	(Oh maledetta!
Che cosa questo porta?)	
Parlate voi con me? (a Madama)	
MAD.	S, cara, io dico a te.
LIS.	Te, te, perduto avete
Il vostro cagnolino?	
MAD.	Oh, perdonate

Se v'ho dato del tu; son cos avvezza	
Colla mia cameriera.	
LIS.	E il tu le date?
Ed essa lo comporta?	
DOR.	Ors, Lisetta,
Madama stanca, e il cioccolato aspetta.	
LIS.	Vado. (Se vien la mia,
Conoscer le far che donna io sia).	
Madama, or ora	
La cioccolata	
Vo a preparar.	
(Noi altre femmine	
Siamo assai perfide	
Per la vendetta;	
Tempo s'aspetta,	
Purch sia facile	
I nostri affronti	
Di vendicar.	
Cos con questa	
Penso di far).	
Madama, or ora	
La cioccolata	
Vo a preparar. (parte)	

SCENA UNDICESIMA

Pancrazio, Madama, Dorisbe e poi Scrocca

MAD.	Mi pare una ciarliera
La vostra cameriera.	
PAN.	spiritosa.
DOR.	Credo che cos presto
Da noi non partirete.	
MAD.	Io qui mi tratterr quanto vorrete.

SCR.	Oh di casa! Si pu...
DOR.	Chi di l?
PAN.	Venga avanti, e lo vedr.
SCR.	Servitore umilissimo
Del signor illustrissimo.	
PAN.	Buon giorno a voi.
SCR.	Padrona mia illustrissima,
Le faccio riverenza profondissima. (a Dorisbe)	
DOR.	Vi saluto.
MAD.	A me nulla?
SCR.	Ancora a lei
Ossequoso faccio i dover miei.	
Lustrissimo padron, che bella ciera!	
Che siate benedetto!	
Quando vi veggo, il cuor mi brilla in petto.	
PAN.	Grazie, amico, vi do: cosa v'occorre?
SCR.	Un'ambasciata sola io devo esporre.
A voi mi manda il cavalier dal Zero,	
L'illustrissimo mio signor padrone	
Che venir brama alla conversazione.	
Io ho fatto l'ambasciata mia brevissima	
E sono servitor di vossustrissima.	
PAN.	Ma amico mio, con tanti
Stirati complimenti	
Fate serrare il cuor, stringere i denti.	
Dunque il marchese vuol...	
DOR.	No, il cavaliere.
PAN.	Venire a visitarmi?
SCR.	S, illustrissimo.
PAN.	Che venga pure, mio padron carissimo.
SCR.	Io vado a riferir le grazie vostre
All'illustre, illustrissimo padrone.	
(Ei con tale occasione	
Procurer bel bello	
Il danaro che aver cerca a livello). (da s, e parte)	

SCENA DODICESIMA	
Pancrazio, Madama e Dorisbe	
MAD.	Oh che pazzo galante!
DOR.	Con vostra buona grazia, io vado un poco

Nell'orto a divertirmi.

Se vuol, venga madama a favorirmi.

MAD.Resto un poco a parlare

Col caro sior Pancrazio.

DOR.Ebben, restate:

Gradita certo compagnia gli fate.

Al garrir de' lieti augelli, Al soffiar de' venticelli E
dell'onde al mormorio, La sua pace il petto mio Forse
forse trover.

Il mio dolce amato bene, Di vedermi colla speme, Tra le
piante e tra i fioretti Dolci affetti porter. (parte)

SCENA TREDICESIMA

Pancrazio e Madama

MAD.Siamo soli, o Pancrazio,

E questi pochi istanti

Perder noi non dobbiamo.

Del nostro matrimonio discorriamo.

PAN.Come volete.

MAD.Or ben, nel vostro cuore

Vi sentite d'amor il pizzicore?

PAN.Assai.

MAD.Caro, bramate esser voi mio?

PAN.D'esser vostro, madama, io penser.

MAD.N risolvete ancor?

PAN.Risolver.

MAD.Ma se tempo abbiam noi...

PAN.Si penser.

MAD.Come? di me coi scherni

Voi beffe vi farete?

PAN.Di che meco parlate, e che volete?

MAD.Eh Pancrazio crudele,

Vedo che non mi amate,

Vedo che voi scherzate,

Eppur spero che un d

Voi mi direte: madamina, s.

PAN.Io non so nulla, e se il mio ben vi piace,

Lasciatemi, madama, un poco in pace.

Cara padrona bella, Non vi capisco, no. Forse sarete
quella, Ma ben ci penser.

Vorreste burlarmi eh!

Non cos facile,

Non son cos tondo;

Cospetto del mondo,

Ben ben penser. Son troppo vecchio, e voglio

Serbarmi in libert.

Oh dolce libert!

Con voi, non dubitate,

Giammai la perder. (parte)

SCENA QUATTORDICESIMA

Madama sola.

Con che delicatezza

M'ha detto i fatti suoi! Questo mi basta.

Or convien con giudizio

Usar ogni artificio

Acci quel scimunito

Diventi a suo dispetto mio marito.

Un uomo smemoriato

A una moglie sagace

un buon medicamento,

Quando lo sa girare a suo talento.

Se siamo fanciulle,
Abbiamo cento occhi

Perch non ci tocchi

Ardito amator. Se vedove siamo,
Cent'occhi troviamo

Disposti a osservare

Gli affetti del cuor. Ma questa ricetta
sempre perfetta,

Legarsi ad un vecchio

Gi stanco d'amor.

A letto va presto,

Ne sorte ben tardi,

E lascia frattanto

A noi libert.

D'un vecchio legame

Piacere pi bello

Inver non si d. (parte)

SCENA QUINDICESIMA

Stanza vicino alla cucina.

Il Cavaliere con alcuni fogli in mano, e Scrocca

SCR.	Signore, io non ne ho colpa.
Questi son tre saluti	
Che col mezzo de' lor procuratori	
V'hanno mandato i vostri creditori.	

CAV.	Indegni disgraziati,
Se vado alla citt,	
Voglio lor insegnar la civilt.	
SCR.	Volete ch'io v'insegni
A farvi rispettar da vostro pari?	
CAV.	Di', che ho da far?
SCR.	Dategli i lor danari.
CAV.	Sono trecento scudi.
Qualche volta ne ho che me ne avanzano;	
Qualche volta mi mancano.	
Ed ora, per esempio...	
SCR.	Gi non ci sente alcuno:
Or, per esempio, non ne avete uno.	
CAV.	Scrocca, porgimi aiuto.
Se un caso tal si sa,	
Perde la nobilt del suo decoro.	
Fanno trecento scudi il mio martoro.	
SCR.	Osservate, signore,
Chi vi potr aiutar quando il volesse.	
CAV.	Chi? Lisetta?
SCR.	Ella appunto.
Ella, che del padrone	
Maneggia il cuor, non che l'argento e l'oro,	
Che un picciolo tesoro	
Sotto le chiavi sue tien custodito,	
Ella vi pu aiutar presto e pulito.	
CAV.	Come li chieder?
SCR.	Vi vuol cervello:
Si chiedono a livello,	
Si esibisce di dare il sei per cento.	
Si fa un bell'istromento;	
Si nascondon i guai,	
E il capitale non si paga mai.	

Eccola qui, vi lascio.	
Sono trecento scudi, e rammentate	
Che anderete in prigion se non pagate. (parte)	
SCENA SEDICESIMA	
Il Cavaliere, poi Lisetta	
CAV.	Diavoli come ho da fare

A chiedere e pregare?	
Come potr a costei	
Dir le miserie ed i bisogni miei?	
LIS.	Che fa qui il cavalier? (Mi par turbato).
Serva sua, mio signor.	
CAV.	Schiavo obbligato.
LIS.	Troppo gentil.
CAV.	Le donne
Tratto con civilt.	
Voi meritate assai.	
LIS.	Troppa bont.
CAV.	(Come principier?)
LIS.	Che ha, mio signore?
Par di cattivo umore.	
CAV.	Vi dir.
Tra me pensando vo	
A una compra de' beni	
Che deggio far per quattromille scudi.	
Oggi dee stipularsi l'istromento,	
E mi mancano ancor scudi trecento.	
LIS.	(Ho capito che basta). (da s)
CAV.	I miei fattori
Sono lontani assai.	
LIS.	E quando preme, non arrivan mai.
CAV.	ver; se si potesse
Trovar questo danaro...	
LIS.	E perch no?

CAV.	Lo trovereste voi?
LIS.	Lo trover.
CAV.	So che il vostro padrone
un uom ricco, riccone.	
LIS.	vero, e il padron mio
solito di far quel che vogl'io.	
CAV.	Tanto meglio; per voi
La mancia vi sar generosissima:	
Vi dar dieci scudi.	
LIS.	Obbligatissima.
CAV.	D'una cosa vi prego, in confidenza:
Non fate che si sappia	
Questa richiesta mia;	
Non ne state a parlar con chi si sia.	
LIS.	Non dubitate, or vado
A chiamar il padrone.	
(Se tu sperì il danar, sei ben minchione).	
(parte)	
SCENA DICIASSETTESIMA	
Il Cavaliere, poi Scrocca	
CAV.	Scrocca, Scrocca, ove sei?
SCR.	Signor, son qui.

CAV.	Ho parlato.
SCR.	Che ha detto?
CAV.	Ha detto s.
SCR.	Me ne rallegro.
CAV.	Ora verr il danaro;
Sono tutto contento.	
SCR.	Aff, l'ho caro.
SCENA DICIOTTESIMA	
Lisetta, Pancrazio e detti.	
LIS.	Venga, signor padrone,
La vuol pregare il signor cavaliere.	

CAV.	Non prega alcuno il cavalier dal Zero.
SCR.	(Un poco d'umilt). (piano al Cavaliere)
PAN.	Se non comanda,
Dunque me ne ander.	
CAV.	Ascoltate, Pancrazio.
PAN.	Ascolter.
SCR.	(Siate un poco pi dolce
In grazia del bisogno). (piano al Cavaliere)	
CAV.	(Ho da chieder danari? Ah, mi vergogno).
Signor, mi conoscete:	
Son nobile, il sapete.	
Bisogno non avrei,	
Se avessi i beni miei...	
Parlate voi per me. (a Lisetta)	
SCR.	(Superbia maledetta). (da s)
PAN.	Che mi vuoi dir, Lisetta?
LIS.	Padron, badate a me.
Questo signor mio caro	
Bisogno ha di danaro.	
CAV.	Il cavalier dal Zero
Misero mai non fu.	
PAN.	Dunque, se non vero,
Non ne parliamo pi.	
SCR.	(Uh maledetto,
Lo scannerei).	
PAN.	Signori miei,
Buon servitor.	
CAV.	No, non andate.
SCR.	Signor, restate.
LIS.	Questo signore
CAV.	Vi vuol pregar.
Vu domandare,	
Non vu pregare;	

Non chiedo in dono,	
Io son chi sono.	

State in cervello:	
Voglio a livello	
Scudi trecento,	
E il sei per cento	
Vi pagher.	
Che risolvete?	
PAN.	Io non ne ho.
LIS.	Padron mio caro.
PAN.	Non ho danaro.
SCR.	Padron mio bello.
PAN.	Non do a livello,
Non vu impicciarmi	
Con chi trattarmi	
Meglio non sa.	
CAV.	Signor Pancrazio,
Per cortesia.	
PAN.	Io riverisco
Vossignoria.	
SCR.	Signor Pancrazio
Vi prego anch'io.	
PAN.	Schiavo divoto,
Padrone mio.	
LIS.	Lisetta vostra,
Padron gentile,	
Vi prega umile	
Per carit.	
PAN.	Trecento scudi
Eccoli qua.	
SCR.	Vengono, vengono.
CAV.	Vengono aff.
PAN.	Ma sicurezza...
LIS.	Dateli a me.
Signor, la quaglia canta: (al Cavaliere)	
Qua, qua, qua, qua, qua, qua. (facendo cantare la bocca)	
CAV.	Contatemi il danaro.
LIS.	Or or si conter.
SCR.	L'abbiamo per contato,
Cos si prender.	
PAN.	Lisetta, sicurezza.
LIS.	Or or ce la dar.
Signor mio caro, (al Cavaliere)	

Questo danaro	
Vuol sicurt.	
CAV.	I miei poderi.
LIS.	Non ci son pi.
SCR.	Il suo palazzo.
PAN.	Vuol cascar gi.
CAV.	I miei giardini.
LIS.	Pochi quattrini.
SCR.	L'argenteria.
PAN.	andata via.
CAV. } adueCirestailtitolo Di cavalier.	

SCR.		
LIS.	} adue	Questo capitolo
PAN.		Non pu valer.
CAV.	Dunque, che dite?	
SCR.	Dunque, che fate?	
LIS.	} adue	Cercando andate
PAN.		La sicurt.
LIS.	La quaglia canta: Qua, qua, qua, qua.	
CAV.	Son disperato, Non c' piet. (partono)	

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Pancrazio.

Pancrazio solo.

bene una gran cosa
Che viver non si possa a modo suo,
E che cerchi ciascuno i fatti altrui,
Senza pensare, e provvedere i sui.
Vengo in campagna, e qui goder io bramo

La dolce libert;
E in questa casa a forza ognor vien gente.
Vengo per divertir la mia figliuola,
Che sempre non stia sola
Serrata in quattro mura,
Ma neppur qua so ben se sia sicura.
Vengo alfin per scoprire
A Lisetta il mio cuor tenero e caldo,
E finora parlarle
Non potetti, e il mio amor manifestarle.
Pi lontano ander, s, pi lontano
E nascosto ad ognun... Ma poi Lisetta
Che far? Verr meco
Lisetta ancor; ma s'avvicina... Oh quanto
vaga ed ammirabile!
Oh quanto, oh quanto sei, Lisetta, amabile!

SCENA SECONDA Lisetta e detto.

LIS.Che fu, signor padrone?

Che v'ho fatt'io? Mi pare Che pi ben, come pria, non mi volete.

PAN.Perch dite cos? perch temete?

LIS.Perch questa mattina

Voi detto non m'avete una parola;

Ero usata a sentirmi

In camera chiamare, ed ordinarmi

La cioccolata ed il caff,

Ma questa mane poi,

Nulla, caro padron, feci per voi.

Quando vi sono accosto,

Solo giubilo e godo,

E provo doglia ben s cruda e strana

Quando al caro padrone io son lontana.

PAN. Anch'io se teco sono,

Cara Lisetta mia, vivo contento;

Ma non vedi che folla

Di forestieri stata ad imbrogliarmi?

LIS. Che volete voi far? vi vuol pazienza.

PAN. Tutto va ben, ma con pi pace, e senza

Disturbi, io viver voglio,

E perci ritirarmi pi lontano.

Non dormir la mattina il suo bisogno,

Cenar tardi, e star sempre in soggezione,

Non buon per mia debol complessione.

Io spendo, e in complimento

Mi rovino per gli altri, e per penso

Allontanarmi pi: che te ne pare?

Su questo che sapresti consigliare?

LIS. Non so che dir: padrone,

Voi ben dite e pensate,

Per quanto a voi conviene,

Ma di me, poveraccia,

Che cosa sar mai? (piange)

PAN. Cara Lisetta,

Non pianger, per piet. Di che paventi?

Ch'io ti lasci giammai? Oh non temerlo.

Meco, meco verrai;

Meco, Lisetta mia, tu resterai.

LIS. Ma in questo che direbbe

La gente avvezza a mormorar per nulla?

Un'onesta fanciulla

Sola in casa d'un uom, lontana ai suoi,

Con un padron non tanto vecchio ancora...

Basta...

PAN. Tu dici bene;

Se fossi vecchio assai,

Nulla da sospettar non vi sarebbe.

Ma pur v' la mia figlia.

LIS. ver, ma presto

Maritarla dovrete.

PAN. Io dovr farlo.

LIS. E allora resterem noi soli in casa?

Oh poveretta me! cosa vorrete

Che di noi dica il mondo?

PAN. Dunque restar potresti

Cos senza di me?

LIS. Restar potrei?

Eh no, signor padrone!

Se mi lasciate qua, certo morrei;

Allevata da voi,

Vi stimo come padre.

PAN. Ed io da figlia.

Eppur, se non volete

Meco venire, vi vorr pazienza;

Veggio ben che di me poco vi preme,

E che qualche genietto

Vi tiene il cuor tra' lacci suoi ristretto.

LIS. Padrone, se ho morosi,

Il diavolo mi porti, e prego il cielo

Che... Basta, io non penso

Ad alcuno...; ma piano

Con questi giuramenti: oh, che purtroppo

Penso a persona che mi sta nel cuore.

PAN.Ah? brava! non l'ho detto?

Si pu saper del vostro amor l'oggetto?

LIS.Io lo direi... Ma...

PAN.Dite

Con libert.

LIS.Che ve lo dica; e poi?

PAN.Parlate pur, dite, chi ?

LIS.L'oggetto del mio amor siete sol voi.

PAN.Io, cara?

LIS.Signor s.

E voi potresti poi lasciarmi qui?

Voi lasciarmi? Oh questo no; Caro, caro padroncino, Quel visetto tenerino M'ha ferito il coricino. Voi lasciarmi? io morir. Padroncino dolce, dolce, O d'amarmi risolvete, O rendetemi il mio cor.

Lo vedete, son ferita, Sono morta... Oim, piet... Voi lasciarmi? Oh questo no, Padroncino bello, bello, Voi vedete La mia vita...

Pi non posso, oh dei, soffrire Il martire - dell'amor. (parte)

SCENA TERZA

Dorisbe e Pancrazio

PAN.Oh quanto cara e buona

Quella ragazza mia!

DOR.Padre diletto,

Tempo mi par che risolviате un poco

Del mio stato futuro.

PAN.	Oh s, ci penso, figlia mia, sicuro;
Ma tu sei giovanetta,	
N manca tempo a cercar stato ancora.	
DOR.	vero, genitor, ma gli anni miei

Cominciano a lasciare il pi bel fiore,	
Ed inquieto in seno io sento il core.	
PAN.	Ami tu forse?
DOR.	Oh dei! Padre, purtroppo
Amor mi strinse in sue ritorte amiche.	
PAN.	E chi ami tu?
DOR.	Di Montebello il conte.
PAN.	Ed ei ti corrisponde?
DOR.	Io cos spero.
PAN.	E ben, sposa sarai del cavaliere.
DOR.	E di qual cavaliere?
PAN.	Non dicesti
Che tu ami il cavalier di Montefosco?	
DOR.	No no, di Montebello
Il gentil conte adoro.	
PAN.	E vuoi tu quello?
DOR.	Se vi piace cos, son paga anch'io;
E questo, io dico il vero, il genio mio.	
SCENA QUARTA	
Scrocca e detti.	
SCR.	permesso venir?
DOR.	Che vuol costui?
PAN.	Venite pur, cosa volete?
SCR.	A voi,
Lustrissimo signor, con permissione	
Vorrei spiegare un mio concetto solo.	
PAN.	Parlate, che volete?
SCR.	A vossustrissima
Umilmente perdono	
Chiedo, padrona mia riveritissima.	
DOR.	Vi son ben obbligata.
SCR.	Ah, mi condanni
Il disturbo, illustrissima padrona.	
DOR.	Nulla, nulla, parlate.
SCR.	Io non sapevo
Che la fosse qui sola	

Con il nobile suo padre illustrissimo. (a Dorisbe)	
PAN.	Ma via, cosa volete?
Abbastanza lustrato ormai m'avete.	
SCR.	Non vorrei che diceste
Che questo troppo ardir.	
DOR.	Ma via, parlate
Con libertade.	

SCR.	Oh, per amor del cielo,
La mi scusi, signore.	
PAN.	Oh che seccaggine!
Ma dite che volete, e le parole	
Buttate fuori...	
SCR.	Io qui sono mandato
Dal cavalier, lustrissimo padrone.	
PAN.	Che vuol da me?
SCR.	Parlarvi.
PAN.	E tanto vi voleva?
SCR.	Oh dei! forse sdegnato,
Lustrissimo signor? Ei m'ha mandato.	
PAN.	Nulla, nulla, che venga.
SCR.	Se vado dunque, e lui verr fra poco.
DOR.	(Oh che tormento, io me ne sto nel fuoco). (da s)
SCR.	Umilissime grazie
Alla bona grandissima	
Di vostra signoria sempre illustrissima.	
PAN.	Andate pur, non occorr'altro.
SCR.	Ho inteso.
PAN.	Verr...
SCR.	Permetta intanto.
PAN.	Andate in pace,
Gi m'avete seccato.	
SCR.	Ah, la permetta...
PAN.	Ho inteso, andate l.
SCR.	Signor, la supplico (vuol baciare la mano a Pancrazio)
A permetter che baci a lei la mano,	
Solo perch non l'ho pregata invano.	
Vengo, illustrissimo,	
Le sue carissime	
Grazie a ricevere.	
A vossustrissima	
Io do il buon giorno,	
Di vossustrissima	
Grazie ritorno	
Alla bont.	
Un cuor ch' nobile,	
Un cuor magnanimo,	
Sempre conoscere,	
Padron lustrissimo,	
Sempre si fa. (parte)	

SCENA QUINTA	
Dorisbe e Pancrazio	
PAN.	Maledetto colui!
Con tante cerimonie ei m'ha stordito,	

N mi ricordo pi cosa m'ha detto.
DOR.Vi disse che voleva

Parlarvi il cavaliere.
PAN.Ho inteso, ver. Vado al gastaldo, e voglio

Che il bisogno gli dia.
DOR.Ma padre, qual sar la sorte mia?

PAN.Sar la vostra sorte... si far...

Deh, lasciatemi star per carit. (parte)

SCENA SESTA Dorisbe ed il Conte di Montebello

DOR.Oh misera Dorisbe! Il tuo destino

Prende un pessimo aspetto,
E il cuor balzando tel predice in petto.
Oh conte, oh conte mio,
N ancor vi veggo... Eccolo appunto.

CON.Oh cara,
Qual pena vi conturba
Il sereno del ciglio e insiem del cuore?

A' nostri voti corrisponde amore?
DOR.Io lo spero, mio ben, ma il padre mio

Come indur non saprei
A stabilire i vostri preghi e i miei.
Facile a smenticarsi
Le promesse, i pensieri,
Fa che dubiti sempre o poco speri.
CON.E dunque, che farem?

DOR.Soffriamo un poco;

A tentarlo ritorno,

E voglio terminarla in questo giorno.
CON.Adorato mio bene,

Volentieri sopporto

Il dolce peso delle mie catene;

Ma se perdo, mia vita, ogni speranza,

Per sostenermi, oh dei, che pi m'avanza?
DOR.Ma voi parlar non gli faceste?

CON.Io credo

Che a quest'ora parlato

Il cavalier gli avr, se n' impegnato.
DOR.Voglia il cielo che ascolti

Le sue proposte il genitor che m'ama;

E che voglia arricchirmi d'un tesoro,

Concedendomi voi, che solo adoro.
CON.Come, ne dubitate?

DOR.Oh dei! mio bene,

Cos sperar e dubitar conviene.
CON.Cos parlando a chi v'adora, o cara,

Infondete nel sen doglia pi amara.

A questo dubbio atroce, Ah, che morir mi sento! Io perdo e
moto e voce, E l'aspro mio tormento Non posso pi soffrir.
Tener l'amato oggetto Vicino agli occhi e al cuore, E aver
con esso in petto Di perderlo il timore, un duol che fa
languir. (parte)

SCENA SETTIMA

Dorisbe sola.

Amore, amor fecondo,
Volgi lo sguardo a chi ti sacra il petto.

Se il fato mi divide

Da quello del mio fuoco

S pregiabile oggetto,

Quale, oh numi, sar la vita mia?

Sempre in pene ed affanni

Passer sospirando i pi begli anni.

Se dell'anime fedeli Tu secondi i voti, amore, Deh, seconda
del mio cuore Anco i voti in questo d.

Non soffrir che le crudeli Smanie ree de' sventurati Turbin
cuori amanti amati, Cui ragione i lacci ord Il piacer di
questo cor. (parte)

SCENA OTTAVA

Gabinetto in casa di Pancrazio.

Madama e Pancrazio

MAD.Io la voglio cos, non replicate.

Se vi piace l'offerta,

Abbracciatela tosto, o me ne vo.

PAN.Bene, ho inteso. Madama, io penser.

MAD.Non v' tempo a pensar, via, risolvete.

Io son ricca, il sapete,

Son bella, lo vedete,

Son buona, il proverete; e poi e poi,

Pare che nata apposta io sia per voi.

PAN.Grazie, grazie, madama. Io mi ricordo

Assai ben la lezione.

MAD.Replicatela.

PAN.Diceste che volevi

Piante da seminar nel giardinetto.

MAD.Il diavol che vi porti!

Parlai del matrimonio progettato.

PAN.Della figliuola mia non ho parlato.

MAD.Ma scusate, Pancrazio,

Questa maniera vostra assai incivile;

Non son donna s vile

Che meriti per scherno esser trattata

Con s poca creanza.

PAN.Oh ciel! Madama

Mi torni a replicar ci ch'ella brama.

MAD.V'ho detto di sposarvi.

PAN.Oh bene, oh bene!

MAD.Ma con patto per, che mi lasciate

In libert di far ci che mi piace.

PAN.Oh brava, oh brava! viveremo in pace.

MAD.Di mode e servit far provvista;

Io vo' gioie e carrozza,

E come s'usa in oggi dalla gente,

Io doppio voglio il cavalier servente.

PAN.Abbiatene anche tre, nulla m'importa.

MAD.Nel teatro vu palco,

E vu conversazione

Tre giorni almen la settimana.

PAN. giusto,

Madama ha ben ragione, io ci ho gran gusto;

E poi...

MAD.E poi il mio cuore

Solo per voi sar arrostito e cotto.

Voi sarete il mio ben (oh che merlotto!).

PAN.Eh via, rider mi fate.

MAD.Un altro scherno!

PAN.No, madama, vi dico esser il riso

Dell'interno piacer segno ben chiaro.

MAD.Io dunque al matrimonio mi preparo.

PAN.Ella padrona.

MAD.A me dunque la mano

Di sposo porgerete?

PAN.Oh piano, piano.

Le cose non vo' far con tanta fretta,

E consigliar mi voglio con Lisetta.
MAD.Oh bella, oh bella aff. Voi posponete

Ad una serva vile una signora

Che vi stima cotanto e che v'adora?

Figlia d'un generale de' cavalli,

Son ricca d'ogni ben che amor comparte;

Ors, poche parole,	
Non mi merita, no, chi non mi vuole.	
Un brutto vecchiaccio,	
Stizzoso, insolente,	
Non spero godere	
Di donna gentile	
L'amore e la f.	
Il vero vi dico,	
Io voglio al mio lato	
Un giovin garbato,	
Che meriti amor.	
Stizzoso vecchietto,	
Vi mando e stramando,	
Non fate per me. (parte)	
SCENA NONA	
Pancrazio, poi il Cavaliere	
PAN.	Che gran fortuna io perdo!
Pianger mi converrà la mia disdita.	
CAV.	Oh galantuomo, quel ch' stato stato;
Vi perdono, gi il caldo m' passato.	
PAN.	(Oh che boria! Oh che fumo!) (da s)
CAV.	V'ho da parlar.
PAN.	Lungo negozio?
CAV.	Breve;
Datemi da seder.	
PAN.	Se l'affar lungo,
Pi tosto...	
CAV.	Io vo' sedere.
PAN.	Oh subito, illustrissimo, la servo.
Lisetta, vieni qua.	
SCENA DECIMA	

Lisetta e detti.	
LIS.	Che volete, signor?
PAN.	Porta una sedia,
Che questo galantuomo	
Vuole...	
CAV.	Che galantuomo? a chi parlate?
PAN.	Oh, non mi ricordai. Signor, scusate.
LIS.	Ma insomma, che volete?
CAV.	Lisetta, da sedere.
LIS.	Ora vi servo. (Lisetta parte e poi ritorna)

CAV.	Oh! che bella ragazza!
PAN.	cameriera
Di mia figlia Dorisbe...	
CAV.	E insiem di voi...
PAN.	Vuol saper troppo.
CAV.	C'intendiam fra noi.
LIS.	Ecco le sedie: volet'altro?
CAV.	Addio.
LIS.	Che spiantato che siete, o padron mio!
Spennacchiato barbagianni	
Mi parete, o padron mio,	
Che facendo va cos.	
(s'alza e s'abbassa, imitando il moto del barbagianni)	
Mi parete un civettone,	
Che gli augelli abbia desio	
D'ingannar sul far del d.	
Ma non son per vostri inganni	
Un merlotto, pettorosso:	
Vi conosco,	
Vi disprezzo,	
Di voi rido,	
Civettaccio,	
Maledetto spiantataccio;	
Io di voi non so che far.	
Io vi dico in confidenza,	
In presenza del padrone,	
Se volete, ch'io vi mando	
Sino a farvi ben girar. (parte)	
SCENA UNDICESIMA	
Il Cavaliere e Pancrazio	
CAV.	Che insolenza... cospetto! (siede)
PAN.	E via, signore,
Non si riscaldi il sangue.	

CAV.	Or ora stato al mio palazzo il conte
Di Montebello, e mi baci la mano,	
E come che egli gode...	
PAN.	Con buona grazia. (siede)
CAV.	La mia protezione,

Egli m'ha confidato,

Che della figlia vostra innamorato.

Gli ho fatto dar la cioccolata, e intanto

Il tutto mi narr,

Ed umilmente poi mi supplic

Che parlar vi volessi. Io consolarlo

Promisi tosto, e come siamo in villa,

Coll'occasion che per di qui passai,

Visitarvi Pancrazio io non negai.

Venni in persona a domandar per lui

La vostra figlia bella,

E fo miei propri i desideri sui.

PAN.Attonito rimango

Dell'onor che mi fa

L'illustrissimo... oh bella!

Non mi ricordo il nome...

CAV.Il cavalier dal Zero.

PAN.S, s, me lo ricordo, vero, vero.

Poich pass di qui, sendo in campagna,

Un onor cos grande egli mi fa;

Del resto un tal signor di qualit

Incomodato no non si saria

Di decorar cos la casa mia.

CAV.Eh, siamo in villa. E ben, che rispondete?

PAN.Io gli dir con libert sincera:

Ho da fare un pochetto, e la mia figlia

Dar non posso a... chi mai? chi fu mai quello?
CAV. Pel conte la chies'io di Montebello.

PAN. Ho la bella memoria! un tal soggetto

Merita una gran stima,

Ma colla figlia mia vo' parlar prima.
CAV. Bene, ritorner.

A che ora pranzate?
PAN. Io non lo so.

CAV. Io mi figuro a mezzod sonato.

PAN. Qualche volta a quell'ora ho gi pranzato.

CAV. Dunque verr pi presto.

Ma se vi trovo a tavola,

Non vorrei aspettar.
PAN. Se i pari suoi...

CAV. S, s, v'ho inteso, io pranzer con voi.

PAN. Mi dispiace che lei...

CAV. Sendo a tavola insieme,

Potremo ragionar di quel che preme.
PAN. Ragionare di che? non mi ricordo.

CAV. Fate lo smemoriato o fate il sordo?

Torneremo da capo a desinare.
PAN. Venga. (Per una volta si pu fare). (da s)

CAV. E se a pranzo si dee tutto concludere,

L'ora prefissa anticipar conviene.

(Questa mattina io mangier pur bene). (da s)

Amico grandissimo,
Io vo' compiacervi,

Voi siete dolcissimo

Nel chieder favori;

Verr, non temete,

All'ora prescrittami,

A pranzo verr. Onor cos piccolo,

Ad uno che prega
Con grazia ed ossequio,
Conceder si pu;
All'ora prescritta,
Pancrazio, verr.
(E intanto la fame
Cos lascier). (da s, e parte)

SCENA DODICESIMA Pancrazio e poi Lisetta

PAN.Che superbo curioso!

Non sputa che grandezze! Oh quanto strana

La povert superba,

Massime in chi pel vizio

Miserabil si trova e in precipizio.

Ei vuol... non mi sovviene.

Ei venne... Oh ciel, perch?

Mi par che venne per sposarsi a me.

Questa s ch' graziosa:

Il povero Pancrazio fatto sposa.

Lisetta, o mia Lisetta,

Vien qua, m'ascolta.

LIS.Oh buone nuove assai!

PAN.Ridi, Lisetta mia.

LIS.Perch?

PAN.Trovai

Un uomo che mi vuol.

LIS.Rido davvero.

Chi questo?

PAN.Il conte... no.

LIS.N il cavaliere?

PAN.Oh s, fu quello appunto.

Ma dimmi, non sarebbe un matrimonio

Bello invero e gentile?

LIS.Veder non si potrebbe altro simile.

PAN.Volo a dirlo a Dorisbe.

LIS.Meno fretta,

Forse avrete sbagliato.

PAN.No no, non sbaglio no, son maritato.

Forse non ho un bel viso?
Forse non ho un bel naso?

Il merito ravviso

Di chi m'ha persuaso;

Oh cara, oh bella cosa!

Lisetta graziosa,

Con te mi sposer. Allora che diranno,

Smorfiose, pontigliose, Tante che l'esser spose
Speravano con me? D'invidia creperanno;
Frattanto io goder. (parte)

SCENA TREDICESIMA Lisetta ed il Cavaliere

LIS.	In verit, del mio padrone il genio
Molto allegro mi sembra, e in compagnia	
Non pu di lui regnar malinconia.	
CAV.	Lisetta, a che ora suole
Pranzare il tuo padrone?	
LIS.	Ei chiede in tavola
Tosto che ritornato.	
CAV.	(Dunque gli ben che io abbia anticipato). (da s)
LIS.	forse del padrone
Commensale anche lei?	
Questa cosa da ver la goderei.	
CAV.	Da lui volea saper... Ma siete appunto
Opportuna, Lisetta,	
Ad appagare il genio mio.	

LIS.	Comandi.
CAV.	Quanto di dote alla sua figlia serba
Questo signor Pancrazio?	
LIS.	Io non lo so;
Secondo l'occasione, io creder.	
CAV.	Mille ducati deve darli a me;
Ed allo sposo il pro,	
Con un cinque per cento io pagher.	
LIS.	Ma ella vede ben... convien che tutta
La dote egli consegna in man di lui.	
CAV.	Siamo intesi fra noi:
Gli fo distinta grazia	
Tal somma ad impiegar con sicurezza.	
LIS.	Trattandosi di dote,
Veder bisogna i fondamenti.	
CAV.	Bene.
Gi lo sposo contento. Egli assicura	
Su' suoi beni la dote,	
E impedir non si dee ch'egli investisca	
Mille ducati, e a me li favorisca.	
LIS.	Se matrimonio tal succeder...
CAV.	Succeder, lo so, succeder.
LIS.	Se lo sposo vorr mille ducati
Dare a voi...	
CAV.	Li dar, s, li dar.

SCENA QUATTORDICESIMA Madama e detti.

MAD.	Dov' il signor Pancrazio?
Quasi del desinar passata l'ora,	
E non si vede ancora?	
LIS.	Sar pei fatti suoi.
CAV.	Avr l'onor di desinar con voi. (a Madama)
MAD.	Dorisbe m'ha invitata.
CAV.	Pancrazio m'ha pregato:
Non vado mai a desinar da alcuno.	
LIS.	(Ehi, se posso, vu farlo andar digiuno). (piano a Madama)
MAD.	(Oh, la sarebbe bella!) (piano a Lisetta)
LIS.	(Voi secondate un poco;
Forse non riescir cattivo gioco). (piano a Madama)	

SCENA QUINDICESIMA Scrocca e detti.

SCR.	Sia ringraziato il cielo!
Trovato ho vossustrissima. (al Cavaliere)	
Padrona colendissima. (a Madama)	
Ragazza gentilissima. (a Lisetta)	
LIS.	Bella caricatura sguaiatissima.
SCR.	Una parola in grazia. (al Cavaliere)
CAV.	Tu mi vieni a seccare.
SCR.	(Oggi, signor, non v' da desinare). (piano al Cavaliere)
CAV.	(Io resto a pranzo con Pancrazio mio). (piano a Scrocca)
SCR.	(Se ci restate voi, ci resto anch'io). (piano al Cavaliere)
CAV.	E quando viene? Un'ora
dopo il mezzod.	
(Dalla fame languisco).	
LIS.	Eccolo qui.
SCENA SEDICESIMA	
Pancrazio e detti.	
PAN.	Servo di lor signori.
CAV.	Buon giorno, amico mio.
SCR.	La riverisco anch'io.
PAN.	Che vogliono da me?
CAV.	Venuto sono
A desinar con voi.	

PAN.	Chiedo perdono.
Sappia vossignoria	
Ch'io non faccio locanda in casa mia.	
SCR.	
LIS.	(Oh bella!)
CAV.	(Oh buona aff!)
Che venissi a pranzar? non son balordo.	Voi non diceste a me
PAN.	Io dissi?...
CAV.	S signor.
PAN.	Non mi ricordo;
E voi, signora mia? (a Madama)	
MAD.	Sono invitata
Da Dorisbe, che seco aver mi brama.	
PAN.	E voi? (a Scrocca)

SCR.	Col piatto servir madama.
PAN.	Viva; bravi, ne godo.
LIS.	Signor patron, vi lodo;
In villa per goder cos si fa, Usar convien la generosit.	
PAN.	(Cara Lisetta mia,
Codesto cavalier non lo vorrei). (piano a Lisetta)	
LIS.	(Lasciate fare a me). (piano a Pancrazio)
PAN.	(E il servo?) (piano a Lisetta)
LIS.	(Se n'andr). (piano a Pancrazio)
PAN.	(Confido in te). (piano a Lisetta)
SCR.	(Che diran fra di lor serva e padrone?) (piano al Cavaliere)
CAV.	(Studiano per trattarmi in soggezione). (piano a Scrocca)
MAD.	Scusate se l'invito
Con ardire ho accettato. (a Pancrazio)	
PAN.	Son io che v'ho invitato?
MAD.	No, la vostra figliuola.
PAN.	Ah s, gli vero.
CAV.	Amico, colle dame
Siate gentil; questa signora ha fame.	
LIS.	E lei? (al Cavaliere)
CAV.	Cos e cos.
LIS.	E voi? (a Scrocca)
SCR.	Un poco pi.
LIS.	Vado a far preparar? (a Pancrazio)
PAN.	Pensaci tu.
LIS.	Vado a far dare in tavola;
Vado, e ritorno subito.	
Fatto sar, non dubito,	
Un desinare amplissimo;	
Fatto sar prestissimo:	
Tosto ritorno qui. (parte)	
MAD.	Frattanto che ritorna,
Che cosa si far?	
PAN.	Si sta in conversazione.
MAD.	Cantiamo una canzone.
CAV.	Ma se cantar non posso.

SCR.	Non posso in verit.
MAD.	Proviamola, Cantiamola, Che intanto venir.

PAN.	Trovatela, Intonatela, Da noi si canter.
MAD.	Parole e musica Tenete qua.
a quattro	Viva il cappone, Viva il piccione, Viva il rag. Oh che sapore, Che buon odore! Non posso pi.
(Il Cavaliere e Scrocca, cantando, languiscono dalla fame)	
CAV.	Ecco Lisetta.
SCR.	La canzonetta Terminer.
CAV.	Andiamo, andiamo.
SCR.	Si mangier.
LIS.	Il cuoco ha fatti Dodeci piatti.
CAV.	Bene, e cos?
LIS.	Suppa sant.
SCR.	Buona per me.
LIS.	Carne stufata.
CAV.	Sar pregiata.
LIS.	Tante polpette.
SCR.	Uh benedette!
LIS.	Polli arrostiti.
CAV.	Sono esquisiti.
LIS.	Tant'altre cose. (Lisetta parte)
SCR.	Tutte gustose.
TUTTI	Si scialer.
LIS.	Ahi che disgrazia! (Lisetta ritorna)
CAV.	Cos' accaduto?
LIS.	Ahi che accidente!
SCR.	Ch' succeduto?
LIS.	morto il cuoco,
Si spento il fuoco. Son rotti i piatti	(Tutti: Eh!)
Dai cani e gatti. Non v' pi niente,	(Tutti: Oh!)
Mangiato fu.	(Tutti: Uh!)

TUTTI	Oh che disgrazia! Non mangio pi.
MAD.	Se non si mangia, Che s'ha da far?
LIS.	Passar la fame S'ha col cantar.
TUTTI	Viva il cappone,

Viva il piccione,

Viva il rag.

Oh che sapore,

Che buon odore!

Non posso pi (partono)

ATTO TERZO	
SCENA PRIMA	
Gabinetto in casa di Pancrazio.	
Il Conte, poi Pancrazio	
CON.	Alfin convien risolvere;
Convien che parli io stesso	
Al padre del mio bene,	
E chiedo il refrigerio alle mie pene.	
Spero che da Lisetta	
Sar stato avvisato, e qui l'attendo	
Incerto fra la speme ed il timore.	
Oh quanto sei crudel, nume d'amore!	
PAN.	Chi mi vuol, chi mi chiama?
CON.	Io son...
PAN.	Che vuole?
CON.	Conferire con voi quattro parole.
PAN.	Parli pure; ma prima
Mi dica chi lei ,	
Che s'io non lo conosco	
Non dee parlar con me.	
CON.	Non conoscete

Di Montebello il conte?	
PAN.	Mi pare e non mi par che lo conosca. (pensa)
CON.	Dunque del buon Pandolfo,
Che fu vostro fedel sincero amico,	
Scordato gi vi siete,	
O per me ricordar non lo volete?	
PAN.	Oim, che nome! un tal dolor mi sveglia,
Che non so come fare	
Il pianto a raffrenare.	
Fu quasi mio fratello.	
CON.	Or ravvisate il mio buon padre in quello.
PAN.	S, lo conosco bene;
Mi dica che gli occorre, e parli libero.	
CON.	Signor Pancrazio mio,
Dorisbe vostra figlia	
Adoro riverente ed amoroso,	
E l'onor bramerei d'esserle sposo.	
PAN.	S signor.
CON.	Voi sapete
Lo stato di mia casa,	
E sapete quant'io sia ritenuto.	
PAN.	Oh benissimo, io l'ho riconosciuto.

CON.	L'amabile Dorisbe
del mio amor contenta,	
E solo aspetto il vostro genio udire.	
PAN.	Ho inteso, ho inteso tutto;
Dorisbe sar vostra.	
CON.	E quali grazie
Rendere al vostro amor potrei, signore?	
Io v'offro in ricompensa un grato cuore.	
Padre, nell'alma io sento	
Nascere un tal contento,	
Che placido mi dice	

Che alfin sar felice	
Col caro amato ben.	
Quel nero ciglio e il volto,	
Ov' ogni bello accolto,	
Stringer il cuore amante,	
Che or va saltando in sen. (parte)	
SCENA SECONDA	
Madama e Pancrazio	
MAD.	Vi proposi il partito
Di cui forse il miglior non troverete;	
E voi, signor, perch non risolvete?	
PAN.	Mia moglie esser volete?
Oh, questa s ch' bella!	
Mi giunge inaspettata tal novella.	
MAD.	Come? non vi sovviene
Di quel che s' discorso appunto qua?	
PAN.	Non mi ricordo niente in verit.
MAD.	Ho sofferto abbastanza,
In pregiudizio ancor del mio decoro;	
Or resolver convien.	
PAN.	Qui su due piedi?
MAD.	Rispondete alla prima, s o no.
PAN.	S... no... cos e cos... ci penser.
MAD.	Ma ne' pensieri vostri
Siete dubbioso e vario.	
PAN.	Non vi trovo, signora, nel lunario. (parte)
SCENA TERZA	
Madama, poi Scrocca	
MAD.	Mi schernisce, mi burla,
Di me si prende gioco	

Per farmi pi dispetto?...

SCR.Illustrissima, io sono...

MAD.(Oh maledetto!) (da s)

SCR.(Opportuno son giunto). (da s)

Io diceva, illustrissima...

MAD.Cospetto del gran diavolo!

SCR.Illustrissima s. (L'ora cattiva). (da s)

MAD.Di chi mi lagno? Tutti

Questi uomini indiscreti

Ci lusingano, e poi

I bricconi si burlano di noi.

Sono certi uomini
Cos volubili,

E solo apprezzano

L'infedelt.

Sempre s'aggirano

E qua e l. Amor promettono,
E fedelt,

E poi c'ingannano,

Povere femmine.

Da lor guardatevi,

Per carit. (parte)

SCENA QUARTA

Scrocca solo.

Dopo averla lustrata a questo segno,

Non depose la collera e lo sdegno?

Pur nella donna il fumo

E l'ambizion prevale;

Ma quando irata, un perfido animale.

Quando la donna in collera, Convien lasciarla star;

Peggior del gran diavolo, Se non si pu sfogar.
Se voi non mi credete, Se voi non ne ridete,
Andatela a provar. (parte)

SCENA QUINTA Dorisbe, il Conte e poi Pancrazio

DOR.Impaziente attendo

CON.

DOR. CON. DOR. CON.

DOR. PAN. DOR.

CON. PAN.

Del genitore i sensi Propizi al nostro amore... Quanto tarda a venir...

Idolo mio, Di liete nuove apportator son io. Ben mel predisse il core. Le nostre nozze approva il genitore. Oh quanto lieta io sono! Ma conviene affrettarle, acciocch poi, Essendo il padre vostro smemorato, Non resti il dolce nodo disturbato. Ei ne saria capace. (esce Pancrazio) Bravi; amatevi sempre in buona pace. Padre, il ciel vi conceda Quegli anni fortunati Che a voi dal vostro amor son preparati. S, vi conceda il cielo Veder da tal momento La prole fortunata e me contento. Siete marito e moglie: or terminati Saran tanti sospiri, affanni e duoli; Or pensate a far nascer dei figliuoli. Amatevi del pari e rammentate Questo antico e verace sentimento: L'amor del matrimonio il condimento.

DOR.	Pi bramar non mi lice.	
CON.	Momento fortunato.	
DOR. CON.	} adue	O me felice!
CON.	Oh dolce amabil pegno Di mia felicit!	
DOR.	Oh sospirato segno, Che vita alfin mi d!	
CON.	Idolo del mio seno.	

DOR.	Mia vita, mio diletto, Ti stringo a questo petto Colmo per te d'ardor.
a due	Non si rallenti mai, Vezzosi amati rai, N men per gioco Il foco Che vi feconda amor. (partono) SCENA SESTA
Il Cavaliere in abito di gala, poi Lisetta	

CAV.

Signor s... mi sta bene... di buon gusto. (pavoneggiandosi) moderno il vestito... bello assai.

Ma queste nozze non si fanno mai?

Son dal conte invitato,

Spero mangiare ed esser ben trattato.

LIS.(Oh che figura!) (da s)

CAV.Par che questa sia...

Schiavo, Lisetta mia.

LIS.Uh, uh.

CAV.Tu ridi?

LIS.S signore,

Ho sempre un poco d'allegria nel cuore.

CAV.Ridere in mia presenza

Mi par che sia un po' d'impertinenza.

LIS.Scusate, quando io vedo

Certe caricature...

Ah, ah. (ride)

CAV.Sei troppo audace.

LIS.Io vo' rider, signor, quanto mi piace.

CAV.T'insegner il trattare.

LIS.Mel potete insegnare,

Se siete un cavalier cos compito. (ironicamente)

Ma dite, come state d'appetito?

CAV.Son stanco di soffrirti.

Cospetto! ...

LIS.No, signor, non v'alterate,

E se siete affamato,

Io vi consiglio a risparmiare il fiato. (parte ridendo)

CAV.L'affronto memorando,

Ed io dovr soffrir, dovr tacere?

No... mi vo' vendicar da cavaliere.

Corpo di Bacco... io voglio
Andar sopra le furie.

Pazza... ragazza... a me

Sai dir cotante ingiurie?

Non son, se non mi vendico,

Non son un cavalier. Pi duro di uno scoglio
Ho il cor per vendicarmi,

Io vo' che d'oltraggiarmi

Ti passi ogni pensier. (parte)

SCENA SETTIMA Lisetta, poi Pancrazio

LIS.(Ecco il padron che viene;

Alla fortuna mia pensar conviene). (da s)

Fortunati quegli occhi

Che vi posson veder!

PAN.Con tanti intrichi

Sono stordito affatto.	
Questo momento dunque	
Non si perda, mia cara, inutilmente.	
Mi vuoi tu bene?	
LIS.	Niente.
PAN.	Come? Perch?

LIS.	Son io
La cameriera e voi il padron mio;	
S'io v'amassi, dovrei	
Troppo di poi patir per vostro amore.	
Ho s tenero il cuore,	
Che lasciato una volta in libert,	
Pi legarsi non sa.	
PAN.	Dunque io non sono
Quello di cui tu pensi?	
LIS.	Ma se vi penso, e poi?
PAN.	L'aggiusteremo presto fra di noi.
Vuoi tu che intero, intero,	
Io ti spieghi il mio cuor?	
LIS.	Parlate pure.
PAN.	Desideri esser mia?
LIS.	Volesse il ciel... ma poi, se son schernita?...
PAN.	Ben, sposiamoci dunque, ed finita.
LIS.	Che poca carit ch' mai la vostra!
Burlare un'innocente!	
PAN.	Io ti parlo col cuor sinceramente.
LIS.	Se mi burlate poi, mi parr strano.
PAN.	In pegno del mio amor, ecco la mano.
Lisetta carina,	
In questa mattina	
Ti giuro la f.	
LIS.	Vecchietto - caretto,
La fede, l'affetto	
tutto per te.	
PAN.	Quel tutto mi piace,
Ma dubito ancor.	
LIS.	Amatemi in pace,
Lasciate il timor.	
PAN.	Quegli occhi son miei.
LIS.	Son vostri, si sa.

PAN.	Quel core vorrei.
LIS.	Prendetelo, qua.
PAN.	Mio bel coricino,
Ti voglio, carino,	
Deh vieni da me.	
LIS.	Ma senza del core,
Signore, - si more.	
PAN.	Vi dono il cuor mio.
LIS.	Ma questo dov'?
PAN.	Il mio coraccione
Con tutto il polmone	

Vi dono cos.

Amor lo fer.

LIS. Mi piace cos.
a due il cambio del core

Che ha fatto l'amore

Contento mi d.

SCENA ULTIMA Pancrazio, Dorisbe, Lisetta, il Conte, il
Cavaliere, Madama e Scrocca

PAN.	Anche questa faccenda accomodata.
E voi venite qui:	
Siete marito e moglie. (a Dorisbe e al Conte)	
CON. DOR.	} adue Amore, iotiringrazio.
CAV.	Quando, signor Pancrazio, (esce il Cavaliere)
A tavola si va?	
Affrettiamoci un po', per carit.	
LIS.	(Mancava quest'arsura). (da s)
CAV.	Farem poi la scrittura.
MAD.	Ancor io ci sar, se permettete. (esce Madama)
LIS.	Madama, troppo tardi giunta siete.
PAN.	tutto accomodato,

E le nozze di far si terminato.	
CAV.	Come, senza di me?
LIS.	Tardi venuto.
PAN.	Io non avrei creduto
Che fosse necessario a tal faccenda.	
Sposo Dorisbe il conte, ed io Lisetta.	
MAD.	(Ha voluto sposar quella fraschetta). (da s)
CAV.	Il maneggio era mio. Io son chi sono.
Voi mi trattate male.	
LIS.	Bisogno non abbiamo di sensale.
CAV.	Tu sei troppo importuna.
MAD.	(Ed io restar dovr cos digiuna?) (da s)
SCR.	Mi rallegro, illustrissimi padroni.
CAV.	Io sapr far valer le mie ragioni.
PAN.	In grazia, una parola: (lo tira a parte)
Questi trenta ducati son per voi.	
CAV.	Mi maraviglio... ma per li accetto,
Acci sappiate che vi porto affetto.	
PAN.	Obbligato davvero.
LIS.	Oh che compito cavalier dal Zero!
PAN.	Ora staremo tutti in allegria.
CON.	In cos lieto giorno
Tutti gli affanni miei pi non rammento;	
Se voi siete mia sposa, io son contento.	
DOR.	Men lieta non son io
Se, come vostra io son, voi siete mio.	

LIS.	Ed io col mio vecchietto
Passer i giorni miei lieti e felici.	
PAN.	Ed io, poich fa freddo, ho gi pensato
Che una moglie in et cos fiorita	
Sar opportuna, e mi dar la vita.	
LIS.	Spiacemi che madama...
PAN.	In questo giorno
Consolarla desio...	
Udite, se vi piace, un mio pensiero:	
Ditemi, prendereste il cavaliero? (a Madama)	

MAD.	Per mantener il lustro
Alla mia nobilissima famiglia,	
Non per altri pensieri...	
PAN.	E voi la sposereste? (al Cavaliere)
CAV.	Volentieri.
MAD.	Via, datemi la mano.
CAV.	Eccola, o cara;
Questo nobile acquisto mi consola.	
MAD.	(meglio prender lui che viver sola). (da s)
CON.	Cavalier, mi rallegro.
CAV.	Conte, amico,
Della mia protezion siete sicuro.	
MAD.	Amore e fede io vi prometto e giuro.
Della mia nobilt, de' beni miei,	
Padrone voi sarete;	
Ma prometter dovete di cangiare	
Il superbo trattare;	
Poich nel mondo tutto	
D'un povero superbo	
Non si pu dare un animal pi brutto.	
CAV.	Qual vorrete, sar.
MAD.	Dolce marito!
LIS.	(Che bella union di fumo e d'appetito!) (da s)
PAN.	Quante gioie in un punto!
CAV.	(A satollar la fame alfin son giunto). (da s)

CORO

Vivano i sposi Lieti, amorosi, E amore serbino
 E fedelt.
 E 'l dolce e amabile Laccio d'amore, Legando
 il core, Formi una stabile Felicit.
 E viva gli sposi Graziosi, amorosi, E sentir
 eterno Dell'alma l'ardor.

Fine del Dramma Giocoso.

Questo copione è stato visto: